

17

Prezzo minimo lire DUE

PARMA	NUMERO SERIE	UNICO	PARMA
	C	126	

IL TAPPO

NUMERO UNICO UNIVERSITARIO



Camminare a lungo in silenzio per ripide strade montane, or attraverso selve che le ricoprono d'ombra consolatrice, ora in luoghi scoperti circondati di vette brune, verdi azzurre, naufraganti nel dolce infinito mare ceruleo che è così bello, se è sereno, sul finire d'agosto; camminare nel mondo ed essere lontano dal mondo, lontano dall'ignavia, dalla viltà, dalla malvagità, lontano da quella che un poeta santamente chiamò « vil maggioranza »; e avere vicino un amico buono e intelligente che non rompe l'incanto del silenzio e che ama la natura con virgiliano cuore di poeta e di bimbo malinconico, benché l'età fanciulla sia per lui passata da qualche lustro; e seguire un volo di passeggeri e la caduta di un sasso in un precipizio e la canzone di bocche giovanili che giunge da chissà qual poggio lontano: che cosa è più dolce?

Piccole cose, in verità: tanto piccole che possono anche far ridere, dopo. Ma allora, quando uno dimentica la propria letterata ignoranza per diventare così puro, semplice, povero in spirito, come quelli che il «Vangelo», senza l'ironia stupida bismarckiana, chiama veramente felici, oh, allora egli ben si dimentica di vivere in un triste periodo di graffomania letteraria epidemica!

Fin che dura l'incanto del silenzio, dura la dimenticanza. Ma poi l'amico, che è bizzarro, rompe il silenzio e la illusione si dilegua.

— Qui — dice l'amico — un artista che si ritrasse in solitudine, un eremita del sogno, potrebbe chiedere al magnanimo Despota il riposo di cui si ritiene ben debole, e cantare:

Dagli le rive, i boschi, i prati, i monti, i cieli, ed ei sarà giovine ancora!

Qui potrebbe egli pensare che il viaggio di Ulisse, che l'ardore della lotta, che tutto quanto par grande è nulla a confronto di questa pace, di questa solitudine. Qui è la Bellezza in cui dicono i poeti che è ogni nostra letizia: qui vi egli rimarrebbe, umano sognatore assorto....

L'amico potrebbe anche non essere in carne ed ossa: potrebbe anche essere la voce della nostra contraddizione, l'anima che parla con se stessa.... Ma quell'amico che parlava a me non era un mio sogno, si bene uno spirito acuto nel carcere di un corpo per nulla anomale; e saliva con me verso il crinale d'un monte dell'Appennino parmense donde ci si sarebbe aperta dinanzi agli occhi la vista della val di Enza, con l'Alpe di Succiso, con l'abusatissimo e tormentatissimo caccume di Bismantova, con la grotta di

Cavallotti a me cara e pur tanto ignorata.

Non vedevamo nulla di tutto questo, mentre l'amico parlava: in contraddizione con se stesso, egli non pensava alla sua pura Bellezza datrice di ogni letizia o al verso che è tutto, ma ad espugnare me con l'arma di un crocianesimo moderato (ed io odio tutti i moderati!); e la conoscenza aurorale dormiva i sonni suoi più profondi.

Ecco le vette. Siamo giunti. Ecco il fiume fragoroso: quello di Eracle? quello del povero Cecof che non era uno scettico? Io racconto queste storie all'amico che le sa. Sì: il fiume nasce da quella sorgente, compie il suo corso specchiando quel cielo immutabile che ogni giorno non è più lo stesso, poi finisce in un altro fiume, e quell'altro sbocca nel mare, e la storia è eterna, la storia non finisce mai... Oh! conoscenza aurorale, che non sei giudizio, oh sogno, che non discute la cinetica del viaggio di Astolfo paladino bizzarro, come può l'uomo non chiedersi, almeno una volta, «perché»?

E l'amico protesta: i forti non si pongono tali domande: agiscono. L'amico ha già dimenticato il suo artista fuori del mondo e lo ha messo tra la vil maggioranza intento a coprire «con fragore d'opere e d'azioni» la voce segreta che gli mormora quei «perché» senza risposta.

Noi ritorniamo. Nel mondo. Anche noi tra la vil maggioranza. E' sera, è tardi, e le campane suonano con certi tocchi che palcano da lontano singhiozzi e che quasi fanno male. Il paesino tra i monti e lo specchio di quelli più grandi, molto più grandi, della pianura; specchio che, però, migliora le immagini.

L'amico me lo dice: ha capito, lo sa: in nessuna di quelle case c'è la gioia pura, la felicità. E come può l'artista pensare alla Bellezza che non sa dolori? Ma no, ascoltiamo: nelle case degli uomini si piange, e più si piange dove non c'è una lene «consolatrix afflictorum» sorridente di bontà e di sogno. Giova ripeterla, qui, fuori del mondo, dove essa suona meno simile alla «euétheia» di cui ragiona il Leopardi, perché qui gli artigli sono meno aguzzi e meno di numero, questa parola: bontà; che è (la cosa, non la parola) la vera bellezza, anche se non aurorale!...

L'amico pensa ancora a Benedetto Croce e non è più d'accordo né con lui né col molesto vicino: forse il mio amico è un mistico e non per posa: ha, in quest'ora, la faccia così trasognata e ha tanta dolcezza nel cuore che gli traspare nella serenità del viso aperto e franco... Gli dice anche questo, il molesto compagno; ed egli, sorridendo, conferma. Ma io non desisto dalla mia piccola battaglia: — Ebbe-ne, ricordati che nelle case degli uomini, dove non ci sia l'amore che per

breve ora sorrida, si piange! Alimentata della tua passione viva la fiamma sacra, inestinguibile.

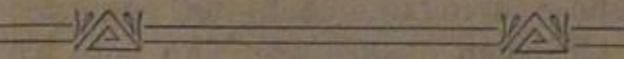
la lampada ch' arde
soave
nell' ore più sole, più tarde....
ed è la luce vera!

Siamo giunti. L'amico, un po' scettico, dice: — Se ci fosse qualcuno di quei «beati possidentes» laggiù, sai che cosa ci risponderebbe, a conclusione di tutto questo? «Minchionerie».

E' vero. E la vita mi apparve per quello che è alla vil maggioranza: prosa e aritmetica commerciali, tiera di vanità palancaie, quietanze di mercanti e retorica di moltitudini ubriache... E poi il beccino. La vita vera, quella dei più, non della minoranza ridecola la vita vera è tutta qui.

Amleto è pazzo.

L'Iconoclasta



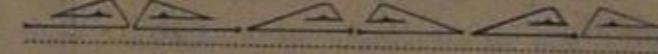
LE TRE LEGGENDER

Sorsero tre piante, così vicine tra loro, da parere unite. La prima era una pianta di rose, ed era bella, rigogliosa, profumata. L'altra — un albero alto rigoglioso — era coperta di verdi foglie e di frutti. La terza, era un cedro robusto ed altissimo tutto coperto di frutta.

La prima — la rosa — crebbe sempre più sboccando pochi fiori, e quei pochi, pallidi e tisicucci. Molte spine invece si protendevano sui suoi rami e sugli steli che raramente florivano... Era la vita....

La seconda — l'albero — sorse alta, forte, potente, ma dopo pochi anni di un vivere superbo e lusinghiero, intisichi, cadde, morì... Era la gloria.

La terza — il cedro — crebbe anch'essa robusta, altissima stendente rami per ogni dove e, producendo tanti frutti da far sì che i rami stessi, per il gran peso, lambissero il suolo.... E questa, tra le piante fu la più ammirata.... Era la malvagità.



Aforismi mondani

La cravatta

Iddio diede all'uomo una compagnia: la donna. La moda diede all'uomo una compagnia: la cravatta.

La cravatta è la decorazione di coloro che non ne posseggono altre.

Dimmi che cravatta hai, e ti dirò chi sei.

Nella vita la grande difficoltà è nello sciogliere un nodo; per la cravatta la grande difficoltà è nello stringerlo.

Tutti i nodi vengono al pettine, eccetto il nodo... della cravatta.

E' più facile stringere una buona amicizia che un buon nodo.

Una cattiva cravatta è un nodo scorsoio: non manca che la forza.

La cravatta deve avere i caratteri di una donnina moderna: essere un po' leggera, abbastanza capricciosa, flessuosa, facile a maneggiarsi e vivere d'accordo con l'abito col quale si trova a contatto.

Le cravatte, per l'uomo veramente chic, sono come i fifts: bisogna averne moltissime, ma preferirne una.

Se Petronio avesse portato delle cravatte,

Edoardo VII non avrebbe avuto nell'altro da insegnare.

La cravattina bianca è come una fanciulla: provata una volta, ha perduto per sempre il suo candore.

La civetteria della donna si può allargare in un abbigliamento completo; quello dell'uomo deve condensarsi in una cravatta.

La cravatta ha un lato comune con le creature umane e soffre anch'essa il suo tetano: la puntura di un cattivo spillo può ucciderla.

Le cravatte, come le donne, bisogna frenarle, ma con un oggetto di valore. Un ferma cravatte dev'essere come un marito di spirito: essere chic, ma inflessibile.

La cravatta somiglia a un affetto: non si stringe bene che la prima volta. Alla seconda, ha già perduto la freschezza.

Di una cravatta, come di una donna, bisogna disfarsi prima che prenda... una cattiva piega.

IL BALLO

A che cosa serve?

Il ballo serve a far muovere vivacemente dei pigri piedini che non farebbero un passo, e a dar della grazia a dei piedoni abituati solo a camminare;

A far maritare le ragazze oltre i venticinque anni;

A far rifuggire la pazienza delle madri;

A occupare come maestri di sala, direttori di «cotillon» e suonatori di pianoforte, una quantità di avvocati senza causa e di medici senza clienti;

A far vedere, come, malgrado le dicerie, vi è la massima armonia tra quel marito e sua moglie. Infatti lei balla, e lui gioca...;

A mostrare che molte donne ritenute snelle e fini, sono pesanti;

A mostrare che donne immensamente grosse sono leggerissime...;

A dimostrare che vi è un gruppo di gente, incolare, fluttuante, anonima che va di ballo in bello senza conoscere nessuno: senza essere conosciuto, senza ballare e senza divertirsi;

A far incontrare due che non si vedevano da tre giorni, cioè da un secolo;

A filare;

A flirtare;

Ad amare;

A morire di gelosia;

A crepare per l'indifferenza.

Il ballo serve anche talvolta a ballare.

GIRO, GIRO, TONDO

PER PARMA

Stavo passeggiando lungo il Campo di Marte, annoiandomi terribilmente. Quand'ebbi che un plotone di «cappelloni» venne a distrarmi. Il caporale, conosciuto in tutta Parma, già premilitare, sta spiegando a quei mezzi... zulù, le varie parti del fucile.

— Chi di voi sa dirmi di quale legno è formato il calcio del fucile?

— Di noce — risponde un soldato.

— Benissimo: e perché mai si adopera simile legno?

— Perché è più resistente — risponde il medesimo soldato.

— Taci, non sai niente; non è vero.

— Perché è più elastico — risponde un altro.

— Tu sei un somaro!...

— Ma... perché è più bello — salta su un terzo.

— Taci, anche tu sei una bestia.

Ora, più nessuno osa rispondere.

— Bene — riprende il caporale — volete sapere il perché? Perché così vuole il regolamento....

L'uomo felice

"L'A.U.P. ha organizzato una lotteria denominata dell'UOMO FELICE. Il vincitore sarà mantenuto per un mese gratuitamente in Città....."

Novella di Billy

— 1167!

— Io, io sono l'uomo felice — e dal più folto di un gruppo si alzò, a guisa di razzo, un cappello che dopo aver descritto una curva parabolica scomparve fra una frotta di monelli qui non parve vero di avere un «Loke» a si buon prezzo. — Tito Storti era raggiante poiché la felicità l'aveva toccato. Eppure da quel momento iniziava la salita al suo Calvario.

Fu sospinto, sollevato dagli amici, portato al palco dei giudici. Fu ben messo in mostra affinché la curiosità del pubblico fosse appagata.

Tito si ricordò in quel momento del suo debutto al teatro dei «Filodrammatici», si trovò nello stesso imbarazzo. Se la cavò con qualche inchino come glieli aveva insegnati il direttore artistico, poi si ricordò del suo «Loke». Gli si fece subito notare che un volto rubbiato non era il più indicato per l'uomo felice. Tito sorrise suo malgrado. Tanto non gli dovevano ora regalar un cappello nuovo? E ripensando a questo trovò la forza di fare un altro inchino, dedicato — questo — agli studenti universitari che gli avevano dato la possibilità di essere un uomo felice.

Tito era un impiegato e per di più senza... impiego. Fatti che succedono al giorno d'oggi.

Era uno di quei tipi che si trovano frequentemente in tutte le feste, private o non private ma sempre col biglietto cosiddetto «buco», a dispetto dei platonici, e cioè sanno tenere allegra una comitiva con una «verve» piccante più che sfacciata.

Era stato riformato per la piccola statura e pesava novantacinque chilogrammi: aveva portato sempre il cappello duro «Loke» sino al giorno in cui la conquista della felicità gli diede alla testa. Allora il «Loke» fece un voto e noi sappiamo come.

Nell'attesa che gli indicassero il cappellaio fornitore dell'uomo felice, fece l'inglese come Bassanini o meglio il «tipic sport» e marciò a capo scoperto. Un uomo felice poteva bene buscarsi un raffreddore! E lo «buscò».

Autti i tagliandi che gli aprivano la via della felicità, si volle fornire suo-ti del cappello. Si presentò:

— Sono l'uomo felice.
— Piacere. Sono il cappellaio X.
— Felicissimo.

— Lo credo bene. Io no.

E dopo dieci minuti Tito si copriva con un cappello inglese marca «Coniglio». Poteva esserne contento se non altro perché non gli costava nulla. Passò poi dal sarto. Solita presentazione. Solite smorfie dell'onesto artista.

— Sa, bisognerà misurare, provare e riprovare perché di tingo al mio no-

me e lei non ha il personale più slanciato....

Tito capì il latino e fu felice lo stesso coll'abito vecchio. Ma intanto si persuase che anche l'uomo felice deve aspettare i comodi del sarto. E con tale riflessione si portò in calzoleria e presentò un «buono per un paio di scarpe». Fu accolto bene.

— Oh guarda un po', lei è l'uomo felice? Ma benissimo, lei giuoco al football vero? No? Pensare che le avevo preparato un paio di scarpette di 1800 grammi con suola rinforzata....

— Ma io ballo, non giuoco al football.

— Le scarpette di vernice, non usate più; lei che frequenta i clubs lo saprà. Per il fox-trott le scarpe di velluto sono le più indicate. Avrà visto al Casino di lettura quanto vitello ora...

Tito protestò, ma poiché non pagava prese le scarpe che l'onesto calzolaio gli tolle.

Continuò il suo giro, e alla sera incamminandosi verso l'albergo constatò che il più onesto era stato il fabbricatore del RAP che gli aveva donato tre bottiglie di genuino ricostituente.

Al «bureau» presentò un tagliando «Buono per una cena». Fu squadrato da capo a piedi e gli fu indicato un posto. Chiese il «menu».

— Al suo «menu» penso io — gli rispose arrogante un cameriere.

Antipasto disgustoso: Tito però aveva lo stomaco buono e ingoiò anche questo che fu del resto il boccone migliore. L'uomo felice si vendicò e non diede la mancia e in compenso fece scivolare in un taschino un mazzetto di stucche.

Per terminare degnamente la prima giornata di felicità pensò di recarsi all'opera. Sicuro del fatto suo presentò un «Buono per un posto al Teatro Regio» alla maschera.

Non è qui. Esca e giri a destra. Tito obbedì e salì un interminabile scalone. E quella sera si gustò il «Trovatore» dal loggione fra un loquace critico da «piccionaia» ed una servetta di Calestano che doveva aver fritto molte patate quella sera perché i suoi abiti ne conservavano insistente l'odore.

Stava per scendere il mese di felicità quando l'uomo felice ebbe l'abito nuovo. A Tito piacque, perché realmente ne aveva portati dei peggiori.

Da bravo impiegato, impre senza impiego nonostante tutta la felicità, si ricordò allora che in quei giorni aveva validità il «Buono» per un viaggio Roma in prima classe». Fece la «toltella» necessaria e comprò una guida della Capitale.

Gli amici lo accompagnarono sino al treno e lo installarono in un nuovissimo scompartimento di prima classe che puzzava terribilmente di vernice fresca.

Era questa l'unica compagnia dell'uomo felice. Tito comprese che non avrebbe potuto reggere a lungo e cercò il megliore. Girovagò per i corridoi incipiscando ora contro una valigia, ora contro un uscio, urtò una donna della carità e le fece cadere quella specie di aereoplano di garza che teneva in testa, e infine trovò il posto buono. Si accorse così che accanto ad una graziosa donna deliziosamente

profumata al «Chause de Aussy» si poteva dimenticare l'odore di vernice e tutti gli altri inconvenienti che presenta uno scompartimento vuoto.

Tito non aveva mai avuto avventure; l'uomo felice si poteva permettere i comodi del sarto. E con tale riflessione si portò in calzoleria e presentò un «buono per un paio di scarpe». Fu accolto bene.

— Oh guarda un po', lei è l'uomo felice? Ma benissimo, lei giuoco al football vero? No? Pensare che le avevo preparato un paio di scarpette di 1800 grammi con suola rinforzata....

— Ma io ballo, non giuoco al football.

— Le scarpette di vernice, non usate più; lei che frequenta i clubs lo saprà. Per il fox-trott le scarpe di velluto sono le più indicate. Avrà visto al Casino di lettura quanto vitello ora...

Continuò il suo giro, e alla sera incamminandosi verso l'albergo constatò che il più onesto era stato il fabbricatore del RAP che gli aveva donato tre bottiglie di genuino ricostituente.

Al «bureau» presentò un tagliando «Buono per una cena». Fu squadrato da capo a piedi e gli fu indicato un posto. Chiese il «menu».

— Al suo «menu» penso io — gli rispose arrogante un cameriere.

Antipasto disgustoso: Tito però aveva lo stomaco buono e ingoiò anche questo che fu del resto il boccone migliore. L'uomo felice si vendicò e non diede la mancia e in compenso fece scivolare in un taschino un mazzetto di stucche.

Per terminare degnamente la prima giornata di felicità pensò di recarsi all'opera. Sicuro del fatto suo presentò un «Buono per un posto al Teatro Regio» alla maschera.

Non è qui. Esca e giri a destra. Tito obbedì e salì un interminabile scalone. E quella sera si gustò il «Trovatore» dal loggione fra un loquace critico da «piccionaia» ed una servetta di Calestano che doveva aver fritto molte patate quella sera perché i suoi abiti ne conservavano insistente l'odore.

— Io vorrei essere certa della serietà delle sue intenzioni....

— Può dubitare? Non siamo fatti per l'altro?

— Io studio medicina, lei farmacia e mio padre è direttore del Cimitero comunale; che vuole di più?

— Guarda! pensava tra sé uno studente di lettere leggendo la storia di Roma: anche gli imperatori romani avevano il telefono.... Tiberio 14-37; Caligola 37-41; Claudio 41-54; Nerone 45-68, ecc.

— Sia che differenza passa tra la vena d'acqua e la presente rubrica?

— Che la vena d'acqua quando si esaurisce secca, mentre la presente secca.... prima di essere esaurita!

— La soppressione delle facoltà

(in caso del professore)

— La consorte — Che hai Caledonio che ti vedo più avvilito del solito?

— Il professore — Non lo sai? Non ho più la mia facoltà!

— La consorte — Oh! per questo me ne ne sono accorta da un pezzo...

— Dialogo

Lei a Lui — Non ti voglio più vedere.

Lui — Spense la luce.

— De gustibus

Tutti i gusti son gusti diceva quello studente che si puliva il naso con due mattoni.

— Ai Foot-ball

— Perché non si forma una squadra goliardica? Saremmo invincibili....

— Invincibili?

— Certo: nessuno conosce meglio di noi il segreto per andare avanti.... a furia di pedate!....

— Espedienti goliardici

Sai zio? l'ho finalmente aggiustata con tutti i miei creditori....

— Bravo! e come hai fatto?

— Li ho chiamati tutti quanti a casa mia e ho dato loro.... il tuo indirizzo.

La distrazione ha infinite manifestazioni; aspetti comici innumerevoli.

Del resto è la malattia degli intelligenti: gli imbecilli non sono mai distratti. Hanno bisogno di concentrare il poco loro ingegno così che non hanno mai un'idea estranea alle comuni contingenze. Infatti i grandi distratti sono tutti uomini d'ingegno.

Le donne difficilmente sono distratte. Si osservano, si sorvegliano fra di loro. Le loro facoltà mentali, generalmente meno agili e profonde di quelle dell'uomo, sono però assai più precise. Una donna — per esempio — non commetterà mai l'errore madornale di mandare al marito la lettera destinata all'amante.

— * * *

Ma non divaghiamo: facciamo piuttosto una corsa attraverso i campi assurdi e inverosimili della distrazione.

— Sì accorse così che accanto ad una graziosa donna deliziosamente

Discorsi soliti

Il nostro professore di «finanziario» fa una decina di ore di lezione ogni anno....

— Possibile? E voi tollerate ciò?

— Che vuoi farci? Dopo tutto dieci ore.... passano presto!

Pensiero gentile

Mi son fatto fare una fotografia per mandarla ai miei genitori.

— In che posa?

— Mentre studio....

— Un'istantanea allora!

Curiosità

Quali sono le bestie più accanite contro i portafogli?

— Le fiere.... di beneficenza.

Il perché

Perché a Torre Annunziata c'è di tutto meno che la torre?

— Bravo! Appunto perché la torre non è che.... «annunziata».

Due gollardi

uscendo dall'osteria:

Vedi caro Pippo nel bere, come in tutto, bisogna usare moderazione.

Quando invece di quei due fanali tu ne vedessi quattro vorrebbe dire che hai bevuto troppo.

— Ma Tonio, è un fanale solo!

Sai che differenza passa tra Attilio Regolo e lo studente universitario?

— Che il primo morì in mezzo ai chiodi, mentre il secondo in mezzo ai medesimi... ci vive!

— Sai che differenza passa tra una moneta dal collo lungo e i colleghi Boncompagni, Copertini, ecc.

— Per la cagion dei cibi mal digesti

— Per rendermi gli appunti manifesti.

— Invan di verde rivestian la scorza.

— Le piante e le erbe, i fiori e la corolla

— Apriano per me, e il sol, ch'annorza

— Le nebbie, a primavera, invano colla

— Sua luce d'oro i campi inebriava

— E discendeva a riscaldar la zolla;

— Invan l'augel le sue canzon cantava

— Nel fresco verzier delle siepi in fiore

— Invano il satiro la ninfa amava.

— Invano il mare sussurrava amore,

— E lenta tremula l'azzurra onda

— A coppie amanti inteneriva il core;

— Sola e ramina la bella bionda

— Girava per la villa parmigiana

— In vana attesa di colui che affonda

— Il capo in libri e la sua vita vana

— Passa studiando libri polverosi

— E papiri foggiati alla romana.

— E pergamine dai contorni rosi;

— E studiando così l'antichità

— Nei conventi vestuti e misteriosi

— Perdetti il senso della realtà!

— O violino carco di sapienza

— Sil dannato per tutta l'eternità.

— Così gridai a lui con veemenza;

IL TAPPO

CALZOLERIA BORRA

62 Via Vittorio Emanuele 62

Concessionario calzature

MONTANARI

Le migliori scarpe, i migliori prezzi

Negozi Manifatture Zambonini & Dazzi

Sempre nuovi arrivi in

Lanerie - Drapperie
Seterie e Cotonerie
Estere e Nazionali

PARMA

Via Vittorio Emanuele Num. 60



Premiato Calzaturificio

GIUSEPPE FERRAGUTI

Via Emilia Num. 42

Negozi in Piazza della Steccata (Casa Battioni)

Ricco assortimento per uomo, signorine e bambini

➡ PREZZI ECCEZIONALI ⬅

Fabbrica di Ombrelli e Ombrellini

Ditta Successori

BARTOLOMEO COMINA

Parma - Via Mazzini n. 25 (Angolo Via Garibaldi) - Parma

Ricco assortimento in articoli di novità per Signora —
Borse — Portafogli — Bustine — Specialità in bastoni da
passeggio — Articoli per fumatori — Valigerie di Fibra Vulca-
nizzata — Assortimento tele cerate per mobili e per letti.

Specialità assoluta della Ditta: Ombrelli per uomo e per
signora in tutta seta e mezza seta.

Ombrellini di assoluta novità in tutte le forme più moderne.

Libreria e Cartoleria Donelli

PARMA — VIA XX MARZO 44 — PARMA

Grandioso Assortimento in Articoli di Cancelleria

Specialità Inchiostri Nazionali ed Esteri

Carte impacco bianche e colorate - Carta pergamena

— SOTTOMANO NAZIONALE A CARTA ASSORBENTE —

di esclusiva proprietà



PRIMARIA

Sartoria Civile e Militare Grandi
:: Ricca scelta di Stoffe :: Magazzeni

Vendita speciale di Articoli per UOMO

Camicie - Calze - Guanti - Bretelle

Camicie madapolan rigate,
colori solidi, con collo di
ricambio, prezzo di reclame
L. 19,50

Calze per uomo, in colori
uniti e fantasia molto ele-
ganti da **L. 2,50** in più

Cravatte novità fantasia, a
righe a vite da **L. 7,50**
in più

Innovazione

Parma
Via Cavour